Maria Zegarelli

Folla di telecamere e autorità di Stato all'areoporto di Ciampino Dal C130 scendono prima i feriti più lievi, sulle proprie gambe. Poi le barelle

All'ospedale militare Celio l'incontro con i familiari, che non scioglie completamente la paura. Oggi l'arrivo delle salme, martedì i funerali di Stato

Un soffio: «Sono qui, io sono qui»

L'incubo dei feriti di Nassiriya atterrati ieri a Roma. Negli occhi la guerra e il ricordo dei compagni uccisi

ROMA «Sono qui. Io sono qui». E non c'è molto di più da aggiungere. Parlano gli occhi, che sembrano ancora rossi per quel boato che ha squassato il giorno di Nassiriya e la vita di 18 italiani in missione di pace e uccisi dalla guerra. Sono qui in Italia, i 17 sopravvissuti, i fortunati, quelli che sono feriti, chi in maniera lieve, chi più gravemente. Ma ci sono. È questo che hanno pensato quando ieri l'Hercules C130 poco dopo le 17 ha toccato terra, a Ciampino. L'hanno ripetuto a Don Gabriele che li ha accolti con un abbraccio e lo ripetevano con gli occhi alle telecamere e agli obiettivi puntati su di loro. Per questo non vogliono parlare quando scendono dall'aereo, non qui, a differenza di laggiù, a Nassiriya dove con gli occhi gonfi di lacrime e sonno e fatica, davanti alla camera ardente dove riposavano i loro compagni, hanno parlato per dire «che ora più di prima è importante non perdersi d'animo e fare il nostro dovere». Era come se volessero tranquillizzare i loro amici uccisi. Ecco perché adesso, in Italia, lontano da quell'inferno di sabbia e di macerie, non serve parlare.

TERRA A Ciampino ci sono pochi parenti, gli altri aspettano al Celio, l'ospedale militare. I primi a scendere dall'aereo sono i feriti lievi, fasce e bende sul volto, sulle braccia, sulla testa. Poi quelli colpiti in maniera più seria: nove barelle che li caricano su altrettante ambulanze. Ad aspettarli i sottosegretari alla Difesa Filippo Berselli e Salvatore Cicu, il generale Filiberto Cecchi, comandante del Comando operativo Interforze, il sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, Emilio Marzo e il comandante interregionale dei carabinieri Giuseppe Gemma. Sono quasi tutti giovanissimi i soldati e i carabinieri che arrivano. C'è anche il maresciallo dei carabinieri Marilena Iacobini, ferita ad un braccio e con un'anca dolorante.

LA GUERRA NELLA PELLE «Nessuno dei ragazzi è in condizioni preoccupanti. domani, dopo tutti gli accertamenti necessari diremo di più - fa sapere Francesco Tontoli, direttore del Celio -. Sono tutti un po' provati ma molti già ricaricati per essere tornati e per aver visto i loro parenti». I feriti sono 20, «ma tre non collegati con l'attentato - spiega -. Le lesioni di tipo ortopedico sono 9, 3 sono di tipo maxillo-facciale, 2 di tipo oculistico e per gli altri solo contusioni. La prognosi più grave è una ferita alla gamba». Molti di loro potranno lasciare l'ospedale militare già oggi, altri domani. Per tutti, compresi i familiari, è al lavoro anche una squadra di psicologi. Perché salvarsi da una tragedia come quella avvenuta mercoledì lascia segni profondi, anche se sei un soldato o un carabiniere abituato alle missioni nei luoghi di guerra. «Quando hai tirato fuori dalle macerie i tuoi colleghi, i tuoi amici, quelli con cui hai lavorato gomito a gomito, e poi li vedi morire ti senti impotente», racconta un carabiniere con diverse missioni alle spalle. È quel pensiero che tutti hanno, che qualcuno sussurra. Oggi atterrerà un altro aereo. Quello con le salme. Martedì si svolgeranno i funerali di Stato nella Basilica di San Paolo, a Roma. Ed è certo che molti di questi ragazzi arrivati oggi ci saranno. Ieri sono tornati Federico Boi, Umile Groccia e Alessandro Mereu, tutti e tre caporalmaggiori dell'esercito; i carabinieri Maurizio Bissoli, Ivan Buia, Agostino Buono, Mario Alberto Calderone, Vittorio De Raris, Roberto Gigli, Marilena Iacobini, Pietro Liveri, Marco Pinna, Riccardo Ponzone, Roberto Ramazzotti, Riccardo Saccottelli e Matteo Stefanelli. È rientrato anche l'aiuto regista Aureliano Amadei, andato in Iraq con Stefano Rolla, morto durante l'esplosione per girare un film documentario.

TOCCARSI Al Celio c'è Giulio Boi, il papà di Federico. Ha appena riabbracciato suo figlio: durante l'esplosione violenta ha perso un dito. Stava vicino all'addetto Silvio Olla e al tenente Ficuciello. Sono morti entrambi. Lui ce l'ha fatta, malgrado le ferite. «È molto shoccato - racconta il padre -, ma se potesse ripartirebbe domani. Quando l'ho visto ci siamo abbracciati, abbiamo avuto poco tempo per parlare. Lui è un figlio d'arte, anch'io sono sottufficiale. Oggi sono molto orgoglioso di lui». Da 3 anni nell'esercito Federico era arrivato 45 giorni fa a Nassiriya e ci sarebbe dovuto rimanere fino a febbraio. Giuseppe Mereu, non trova le parole «per descrivere come ho trovato mio figlio Alessandro. Il fatto di averlo visto mi conforta, ma è stato un inferno. Non so descrivere come sta, l'ho visto molto provato. Chi ha un figlio può capire ciò che abbiamo passato». Le prime notizie mercoledì scorso sono arrivate alle 18, fino a quel momento era stato un incubo per i familiari. «Le peggiori ore della mia vita», dice Dario Amadei, padre di Aureliano. Un giovane militare e la fidanzata si incontrano nel corridoio dell'ospedale. Sembra quasi abbiano paura di toccarsi. Ma è solo un attimo.

In salvo: fasce, bende, braccia e teste «Ma quando tiri fuori dalle macerie un compagno ti senti impotente»

Maurizio, Ivan, Vittorio, Marilena... Anche loro ci saranno alle esequie nella Basilica di San Paolo

L'arrivo all'aeroporto di Ciampino dei nostri militari rimasti feriti nell'attentato di Nassiriya
Bianchi/Reuters

doveri di Stato

Ma l'Italia come aiuta le famiglie dei caduti?

Vittorio Locatelli

ROMA «L'Arma non ci ha abbandonati, ma lo Stato sì. Pensi che per fare una legge che ci riguardasse sono passati 20 anni. Quindi no, lo Stato non ci è stato affatto vicino». Ileana Leonardi è la vedova del maresciallo dei Carabinieri Oreste Leonardi, caposcorta di Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse il 16 marzo del 1978 in via Fani. «Qualcuno, parlo di persone che in qualche maniera fanno parte dello Stato, si è sentito a titolo personale di starci vicino, se ci serviva qualcosa. Ma niente altro». La signora è molto colpita dall'attentato in Iraq, e si sente vicina ai familiari: «Non può capire come sto, a vedere quelle scene, pensare a quelle persone. È come se mi trovassi in casa con loro. Sto patendo lo stesso dolore». E anche per quanto riguarda lo «stare vicino» nel senso di aiutare a vivere le cose non andavano, e vanno, molto meglio. «All'inizio - racconta la signora Leonardi - ci hanno dato 50 milioni, ma io avevo i figli già un po' grandi mentre c'erano donne rimaste vedove aspettando un bambino, o con bambini molto piccoli. In un secondo tempo i milioni sono stati portati a 100. Poi, dopo 20 anni, è stata fatta una legge che dava qualche beneficio in più, ma dopo 20 anni!». L'argomento non piace alla signora Leonardi: «Sapesse quanto mi scoccia parlare di soldi, sembra che uno voglia speculare su quello che ci è successo. Però le dico che è stata dura, molto dura».

Cosa accadrà alle mogli dei carabinieri e dei militari uccisi a Nassiriya? Qualcuno ha lanciato una campagna di sottoscrizione per le famiglie, ma questo sicuramente non basta. Cosa farà lo Stato per loro? Al dolore per la perdita si aggiungerà quello di una vita senza prospettive e senza mezzi di sussistenza? Il rischio c'è, e a lanciare l'allarme è stato il presidente dell'Anavafaf (Associazione nazionale assistenza vittime arruolate nelle forze armate e famiglie caduti), Falco Accame. «Sono degli eroi, ma le loro famiglie avranno quattro soldi. Gli stessi che potevano avere se il loro marito o figlio fosse morto per un incidente dentro la caserma. Il rimborso per essere caduti in tempo di pace è lo stesso dal 1979 e ammonta a 50 milioni di vecchie lire, oggi poco più di 25mila euro». Le conclusioni di Accame sono amare: «Io spero che le cose per gli eroi di Nassiriya e per le loro famiglie si risolvano nel migliore dei modi. L'Italia deve iniziare a proteggere veramente i propri figli in divisa e non far finta di nulla quando chiedono i soldi che gli spettano. E nel 2003 non possono prendere la stessa cifra di una vittima dell'intervento in Libano del 1983». A dire il vero l'Arma dei Carabinieri ha una struttura di assistenza ai familiari dei caduti che li tutela maggiormente, come ad esempio l'assegnazione di un alloggio per la famiglia e l'aiuto concreto perché i figli possano continuare negli studi. Ma l'Arma è un'eccezione. I parenti delle altre vittime non hanno neppure questo aiuto. Per quanto riguarda il risarcimento, invece, secondo Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione Italiana Vittime del Terrorismo, i familiari dei caduti in Iraq, militari e civili, avranno circa 150 milioni delle vecchie lire. Sempre che vengano dichiarati vittime del terrorismo. «Credo che andrà così - spiega Puddu - perché la certificazione di "vittima del terrorismo" viene data dal Prefetto del luogo di residenza, e credo che questo attentato sia un attentato terrorista». E c'è anche un vitalizio per le vedove: è di 500mila lire, una vera miseria. Anche questo è un segnale che «aiuta» i familiari dei caduti, a sentirsi «abbandonati».

l'intervista
Franco Cardini
storico e studioso della civiltà araba

«I nostri morti, vittime della sudditanza agli Usa»

Le accuse dello storico: «I carabinieri sono in Iraq perché Berlusconi vuole essere la longa manus di Bush. In gioco ci sono il petrolio e la ricostruzione»

Marco Bucciantini

FIRENZE Professor Cardini, ha commosso l'Italia la storia del carabiniere Fregosi, morto a Nassiriya, che prima di partire chiese al capo della comunità ebraica di Livorno alcune parole arabe per socializzare con gli iracheni.

Un vocabolario, una brochure che spiega cos'è l'Islam, dieci pagine per spiegare la storia dell'Iraq: sono cose che andrebbero date ai soldati insieme alle munizioni.

Macché brochure, siamo lì per esportare la democrazia.

No, siamo lì per fare i nostri interessi. E i carabinieri italiani sono laggiù perché Berlusconi possa partecipare alla spartizione del bottino di guerra: petrolio, ricostruzione. Che andranno a tutto vantaggio degli italiani protetti dai condoni e dalle evasioni. È un governo che difende solo questi interessi.

Allora, siamo in guerra. Ma perché siamo là?

Berlusconi ha scelto di seguire due esempi storici. Quello di Cavuor, nel 1856 e quello di Mussolini nel 1940. Tutto questo in sedicesimo, perché Berlusconi non ha la statura dei due citati, nel bene e nel male.

E come sarebbe avvenuta questa scimmiottatura?

Il conte piemontese spedì qualche centinaio di bersaglieri a morire in Crimea in una guerra che inglesi e francesi combattevano contro lo Zar di Russia. Cavour in cambio chiese a inglesi e francesi un sostegno per i progetti del Regno del Piemonte di diventare Regno d'Italia. E gli andò bene.

Il duce si fidò della vittoria lampo della Germania di Hitler.

E nel 1940 decise di fare la guerra per poi partecipare alla spartizione della torta. Mussolini era grande ammiratore di Cavuor. A lui andò male.

A Berlusconi come andata?

Ha buttato 19 morti nella bilancia, ha fatto tutto secondo copione, ponendosi come longa manus americana nell'Unione europea insieme a Spagna e Inghilterra.

Ha parlato dell'Europa, di Blair, di Aznar.

È evidente che Italia, Spagna e Inghilterra stanno coscientemente sabotando l'Europa a vantaggio degli Usa.

Come?

Berlusconi spinge per allargare l'Unione alla Turchia e ai Paesi dell'est. Lo fa per garantire agli Stati Uniti una manus ancora più "longa" nell'Ue. Lo dimostra la vergognosa difesa che il premier ha fatto di Putin sulla Cecenia: c'era da difendere l'uomo che aveva venduto il suo potere di veto nell'Onu.

Già, quella risoluzione.

Un mercatino. Gli Stati Uniti si sono letterelmente comprati il silenzio del consiglio di sicurezza, promettendo a Chirac una buona fetta della ricostruzione irachena e di quel petrolio che sarà ora gestito dagli occidentali.

A febbraio, Francia e Germania erano state l'appiglio delle ragioni della pace.

Poi hanno avuto paura: gli Usa la guerra l'hanno fatta lo stesso. Ora gestiranno la ricostruzione con le multinazionali delle quali il governo statunitense è in comitato d'affari. La Germania non aveva niente da vendere, la Francia aveva il veto ed è rientrata nell'affare.

E gli amici della Russia?

Trasparente: gli Stati Uniti ha venduto a Putin l'assenso del mondo occidentale al macello della Cecenia in cambio del suo diritto veto. E così Bush si è comprato la legalità internazionale per la sua guerra.

Cambia poco.

Non è vero: la tesi dell'unilateralità era propria dei conservatori. Ora l'intervento è maggiormente condiviso, almeno a livello politico. Quindi è peggio.

In televisione si vedono politici, esperti di strategie militari, familiari che piangono. Non si vedono mai storici o esperti della mentalità del popolo arabo. Non esistono? O non li invitano?

Ci sono ottimi islamisti come Sergio Noja, Bianca Maria Scaccia Moretti che non sono invitati in tv perché farebbero discorsi articolati, inducendo l'opinione pubblica ad un parere più meditato. Ma il potere vuole una verità semplice, rapida. Quella di Bush e Berlusconi.

In che situazione è l'Iraq di oggi?

Chi riconduce tutto al terrorismo semplifica le cose. Bisogna distinguere: sono evidenti dei tratti di guerra di resistenza. È storicamente imbarazzante, ma è giusto dirlo. Tecnicamente una guerra di resistenza è quella che si combatte quando sul piano degli eserciti tradizionali il confronto è improponibile, e allora si percorrono altre vie. Sparito l'esercito ufficiale, gli iracheni si sono organizzati in azioni di guerriglia.

Perché non si dicono certe cose?

Per salvarsi da un accusa che è sentita come infamante: l'antiamericanismo. Non ci può scandalizzare però che noi - brava gente - siamo equiparati dagli arabi agli invasori. Rispondiamo sempre al comando inglese di Bassora.

Ma l'altro, quello diverso da noi, chi lo vede?

Non certo gli americani. In tv si è fatto vedere un cane lupo delle truppe statunitensi che annusa il sacco di pello dove si tiene il Corano quando ci si reca in preghiera. Per i musulmani il cane non è un compagno da salotto ma un animale impuro, che non deve contaminare il libro sacro.

Spagna, Inghilterra e l'Italia del premier stanno sabotando l'Unione europea a vantaggio degli Stati Uniti

Gli iracheni ci vedono come gli altri invasori Non si può ricondurre tutto al solo terrorismo: ci sono segni di guerra di resistenza

Per un'Europa migliore

A dieci anni dall'uscita del *Libro Bianco* di **Delors** un testo per capire com'è e come sarà l'Europa.

A cura di **Alessandro Genovesi**

Con gli interventi di **Casadio**, **Delors**, **Onofri**, **Pennacchi**, **Proietti Rossi**

Prefazione di **Sergio Cofferati**

in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più